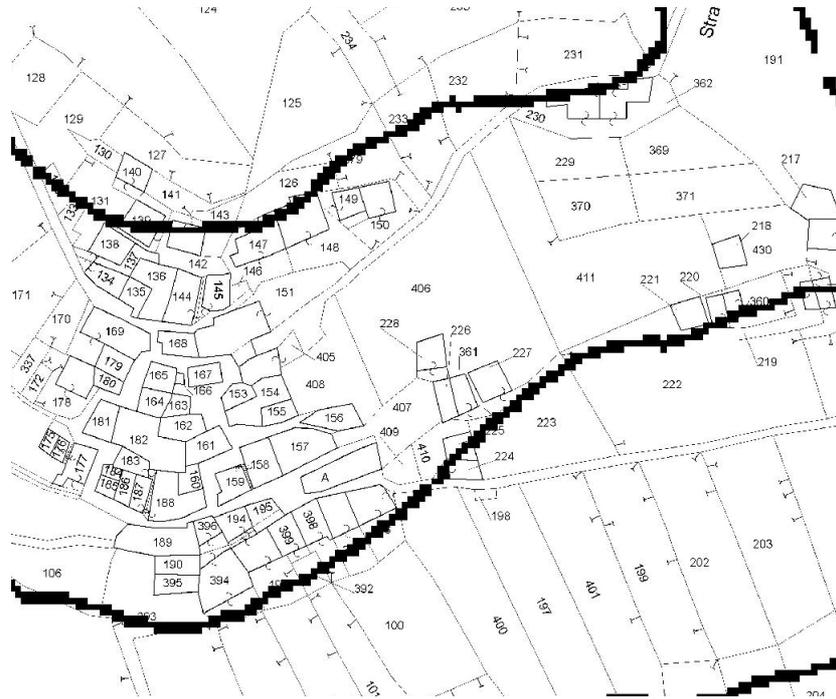


Narbona



Narbona è una grossa borgata situata a circa 1500 di altitudine, costruita sul ripido versante sud del lungo vallone omonimo che nasce dalle imponenti pendici est del monte Tibert e scende con un'ampia curva fino a confluire nel rio principale nei pressi di Campomolino.

Il pendio molto accentuato è spazzato in inverno da frequenti valanghe, ma la borgata è protetta a monte da una caratteristica formazione rocciosa e sfrutta la lieve convessità di un costone come ulteriore fattore di sicurezza. Pochi grandi alberi in posizione strategica proteggevano un tempo i fabbricati più marginali.

L'accesso alla borgata era ed è particolarmente disagiata e problematico, soprattutto nei mesi invernali. Il sentiero che parte dal tornante sopra Campomolino percorre il fondovalle e attraversa diverse volte il rio. In mancanza di passerelle, distrutte dalle piene primaverili, richiede quindi frequenti guadi ed è agibile solo in periodi di scarsità d'acqua. L'altro sentiero parte dal Colletto e taglia a mezza costa il ripidissimo pendio con alcuni punti esposti. Entrambi gli accessi sono molto pericolosi dopo le nevicate, per cui nei mesi invernali la borgata restava isolata per lunghi periodi. I due sentieri si fondono nella parte finale che percorre il versante oggi ricco di alberi.

E' possibile anche arrivare a Narbona dall'alto, utilizzando la recente strada che sale a Valliera, Battuire e al colletto sovrastante e raggiunge Coubertrand. Da qui si scende a Narbona per un ripido sentiero che attraversa un versante in cui si vedono ancora gli antichi terrazzamenti (*conagnes*) necessari per coltivare la segale e l'orzo su queste pendenze.

Prima di giungere a Narbona si passa per **Tech**, ora diroccata, abitata ancora nel dopoguerra da una famiglia molto numerosa. Tech si presenta con un bel muretto a secco a monte del sentiero che regge i resti di un imponente fabbricato di cui rimane in piedi il muro posteriore, affiancato a poca distanza da un secondo muro parallelo al

primo. I ruderi sono oggi pericolanti e di difficile accesso. Nella borgatina è presente anche un forno. Nell'anteguerra per un certo periodo la grande casa situata proprio sul passaggio verso valle faceva anche da osteria. Gli informatori ricordano ancora il gigantesco colmo che oltre cento persone erano andate a prendere sopra Marmora per costruire il tetto del primitivo fabbricato, rovinato successivamente da un incendio.

La posizione isolata, le difficoltà di accesso, i pericoli, l'estrema pendenza del versante fanno venire spontanea la domanda sul "perché" di una simile scelta per un insediamento di così grandi dimensioni. E' difficile dare risposte attendibili a questo quesito. In mancanza di prove documentali varie sono le ipotesi che possono avere un fondamento di verosimiglianza e spesso hanno in comune il fatto che alla base della scelta di un luogo così remoto vi sia stata la necessità di nascondersi o di trovare riparo. Eretici in fuga da persecuzioni religiose, soldati di guerre lontane in vena di diserzione, banditi che cercavano di sfuggire alla giustizia o a rappresaglie. Quest'ultima ipotesi sarebbe difficilmente compatibile con la fama degli abitanti di Narbona, da sempre considerati gente mite e laboriosa: "*la bona genteto de l'Arbouneto*, la buona gente di Narbona."

Forse più semplicemente la sovrappopolazione dei secoli scorsi e la necessità di sfruttare ogni risorsa e presidiare ogni più remoto angolo di territorio sono ragioni sufficienti per spiegare razionalmente una scelta oggi difficilmente comprensibile. D'altra parte, altre borgate di Castelmagno condividono con Narbona pendii molto ripidi e accessi difficoltosi: ad esempio Riolavato e Cauri.

Il fascino innegabile di questa borgata dimenticata sta anche in queste incertezze riguardo alle origini e nel contrasto fra l'imponenza dei fabbricati e la difficoltà del vivere, lavorare e costruire in questo difficile contesto.

Di certo Narbona, come Elva in Val Maira, è uno di quei luoghi speciali difficili da dimenticare, che lasciano un segno nella memoria e nell'immaginazione di chi li visita.

Per la sua posizione Narbona è il tipico esempio di borgata accentrata (al contrario, ad esempio, di Cauri, che ha case molto più sparse) e presenta una forma quasi triangolare, col vertice in alto e base maggiore in basso, parallela alle curve di livello.

Arrivando nella borgata si notano sopra il sentiero alcuni fienili separati dal resto delle case. Il primo di questi fabbricati, strutturati con due robusti muri laterali, un soppalco di travi ed assi e una capriata arcaica per reggere il colmo (mappale 226), ancora in apparenti buone condizioni nel sopralluogo dell'agosto 2013 era ridotto a un cumulo di macerie nella successiva visita di fine settembre.

Arrivati nella borgata il sentiero passa a valle della chiesa risalendo qualche metro per aggirare la parete est della prima fila di case. Si tratta di un grande muro ora in parte crollato, di pregevole fattura e arrotondato a monte che proteggeva un porticato con balcone in legno sul retro dell'abitazione.

La chiesa, che dal retro sembra una casa come le altre, è un edificio lungo e imponente, con muratura sana in pietre a vista e tetto ancora intatto, ma con problemi strutturali e infiltrazioni d'acqua. Il muro a valle presenta uno spigolo est alto nove metri e quello ovest alto sette metri. Data la pendenza estrema del versante il muro posteriore è molto più basso, consentendo l'accesso diretto al secondo piano. Il coro era adibito a scuola,

con aula al piano rialzato e stanza per la maestra a quello sovrastante, accessibile dal retro. All'interno si vedono ancora i resti del letto che serviva all'insegnante. Finestre di discrete dimensioni davano luce ad entrambi i locali. Negli ultimi tempi la scuola era stata trasferita in un altro fabbricato nella parte alta della frazione.

Sotto l'aula il muro presenta una strana apertura ad arco molto acuto, di cui non si conosce la funzione.

La cappella è dedicata alla Madonna della Neve e presenta un atrio coperto e riparato con affresco sopra la porta, pareti a colori vivaci fortemente degradate, un altare in pietra con tabernacolo e banchi in legno. Due finestrelle in facciata e una nella parete sud la rendono abbastanza luminosa.

La prima fila di case ha colmi disposti perpendicolarmente al pendio, formando quindi nell'insieme una specie di "casa lunga" in grado di sfruttare bene i raggi solari. Nelle file successive l'asse maggiore ruota spesso di novanta gradi e le case presentano i frontespizi ben esposti. La forte pendenza del terreno permette ad ogni fila di godere di una buona porzione libera dall'ombra della fila sottostante.

La borgata non ha solo caratteristiche tipiche di un abitato concentrato, ma è costituita da un insieme di fabbricati spesso incastrati fra loro come i pezzi di un puzzle, con frequenti passaggi coperti, accessi comuni, particolari architettonici che legano una casa all'altra in un insieme quasi omogeneo. La lunga reclusione invernale rendeva necessario disporre di ampi spazi coperti per la vita lavorativa e sociale e le grandi nevicate consigliavano accorgimenti architettonici per facilitare i passaggi fra gli edifici.

L'esempio più evidente di questi agglomerati di fabbricati è proprio la prima fila a valle che percorre tutta la base della borgata. E' un insieme di ben dodici edifici di grosse dimensioni di cui sette costituiscono la prima fila, quattro la seconda separata dalla prima da una serie di passaggi coperti e chiusa ad ovest da un ultimo fabbricato. Corridoi coperti e scalinate mettevano in comunicazione case e stalle permettendo la circolazione anche in caso di forti nevicate. Uno di questi fabbricati è purtroppo crollato in parte di recente, impedendo il passaggio.

Identica difficoltà di accesso si ha in quella che era la strada che percorreva la borgata passando a monte di questo primo gruppo di case e sotto la chiesa-scuola e la seconda lunga fila di abitazioni. I crolli e le macerie ostruiscono del tutto il passaggio cancellando qualsiasi traccia di questa mulattiera che attraversava la frazione parallelamente alle curve di livello.

L'approvvigionamento di acqua avveniva tramite il rio che scorreva a fianco della borgata, deviato con opportune canalizzazioni. La quantità era costante e più che sufficiente per le esigenze di uomini e animali.

L'estrema pendenza era utilizzata per facilitare l'approvvigionamento di foraggio tramite un sistema di rudimentali teleferiche e corde in acciaio che portavano spesso direttamente nei fienili. Una parte del foraggio era un tempo conservata in quota al riparo dalle intemperie e trasportata in inverno facendo scivolare direttamente gli involucri di tela sulla neve dura. Non si usavano quasi mai slitte per questo scopo, inutili e pericolose data la pendenza.

Le case erano in genere di tipo unitario e comprendevano, quindi, sotto lo stesso tetto, la parte abitativa e quella usata come stalla e deposito di foraggi. Quelle di maggiori

dimensioni, strutturate su tre piani, avevano stalla e cucina al piano terreno, stanze varie al primo piano e fienile all'ultimo. Soluzione permessa dalla forte pendenza che consentiva l'accesso al fienile dal retro. In questo caso spesso il fieno veniva fatto scendere direttamente nella stalla non con una semplice botola, come nel caso di edifici a due piani, ma utilizzando *lou chamìn dal fen*, una sorta di camino che consentiva il passaggio nella parte abitativa del foraggio collegato con la stalla sottostante. Si vedono ancora alcuni esempi di questo pratico accorgimento architettonico. Alcune case avevano anche la possibilità di far arrivare il fieno direttamente dal tetto nel fienile tramite corde in ferro.

Erano presenti nella borgata, in posizione marginale, anche edifici usati esclusivamente come fienili e deposito di foraggi e attrezzi. Sono fabbricati in pietra di costruzione solida, con due muri laterali, tetto coperto a lose come le abitazioni, colmo disposto secondo la linea di massima pendenza appoggiato dietro sul muro e retto davanti da una robusta capriata. Un soppalco di assi a mezza altezza divideva il fienile, nella parte superiore, da un deposito di vari materiali e prodotti al piano terra. Questa tipologia di edifici è frequente anche in altre borgate (Campofei, Battuire etc) e in altri comuni, anche della vicina val Maira. La separazione del fienile dalla parte abitativa minimizzava il rischio di incendio e facilitava l'accesso e l'approvvigionamento.

La storia di Narbona attraverso i documenti di Archivio

L'esistenza di una borgata denominata Narbona già da tempi molto antichi è attestata implicitamente dai documenti relativi alle liti col comune di Celle Macra, risalenti al secolo XIII. Nell'archivio storico del comune gli Ordinati più antichi risalgono invece al secolo XVII.

Un documento di grande rilevanza conservato in Archivio è Catasto della Comunità di Castelmagno dell'anno **1785** "*principiato nel 1772 e ridotto al suo compimento nell'anno corrente 1785*" (Foto da P1050737).

Il Catasto è formato da grossi registri in buono stato, ben rilegati e conservati in cui sono descritti tutti gli appezzamenti con la loro denominazione e caratteristiche.

Le superfici sono espresse in "eminate" per i campi (seminativi) e in "segatori" per i prati. Sono indicati i confini e i coerenti e il reddito catastale, espresso appunto in soldi e sottomultipli.

Lo studio approfondito di questo Catasto è di fondamentale interesse per la toponomastica, perché sono riportate tutte le antiche denominazioni, in alcuni casi nel dialetto locale, in altri italianizzate. Ci dà informazioni anche sui nomi e cognomi dei possessori, sulle dimensioni e qualità degli appezzamenti e delle aziende agricole.

Costituisce quindi una buona base di partenza per lo studio di questa borgata.¹

Dal lungo elenco riportato negli allegati risulta che a fine settecento a Narbona vi erano 20 proprietari registrati al Catasto, tutti Arneodo ad eccezione di 4 Martino (una donna e 3 uomini, probabilmente residenti nel nucleo di casolari di Comba Beltrando (Cumbertrand) non più abitati da tempo. Don Galaverna scrive nel suo libricino del 1894 parlando di Narbona; "*questa borgata constava nel 1683 di nove famiglie: cioè sette Arneodo*

¹ Nel capitolo sui Catasti riporto negli allegati l'elenco di tutti i proprietari e di tutti gli appezzamenti di terreno di Narbona, col nome, la superficie e il reddito catastale.

e due Martino; abitanti questi ultimi il luogo detto Cumberland". Un anziano informatore ricorda che i vecchi dicevano che un tempo quelle case erano abitate appunto da famiglie di cognome Martino.²

La superficie totale dei seminativi è pari a 12,423 ettari (ha 0,62 per azienda), quella dei prati è di ettari 67,98 (ha 3,4 per azienda).³

Una azienda possiede solo seminativi, un'altra solo un prato.

Alcuni appezzamenti registrati sono piccolissimi (meno di 5 metri quadri per un orto)

I nomi dei campi, prati e pascoli sono italianizzati, a volte in modo grossolano, ma corrispondono ai toponimi riferiti dagli informatori e raccolti in anni di assidue ricerche dal dott. Renato Lombardo.

Attraverso di essi si possono ricostruire le tipologie e strutture aziendali e capire la dislocazione dei diversi appezzamenti. Si nota che molti toponimi sono ricorrenti, il che indica che molte aziende avevano terreni in quella zona. E' il caso dei campi e dei prati "alla Rossa" che ricorrono ben 14 volte. **La Rousa** è un vasto pendio a ovest della borgata, nel versante all'adrech, adiacente al coumbal omonimo che scende nel rio di Narbona. Ha esposizione sud-est e dista relativamente poco dalla borgata, per cui quasi tutte le famiglie avevano in questa zona delle couagnes o dei prati.

Lou Rounc, italianizzato in Ronco è un'altra zona di campi sul versante solatio, immediatamente ad est della borgata in cui molte aziende avevano appezzamenti.

Ricorre almeno 5 volte, con ulteriori specificazioni (sottano, soprano etc.) e confina con l'analogo pendio detto **la Lausa** (presente in 7 aziende), adiacente al coumbal della Lausa, immediatamente a est della borgata. Sempre in zona c'è **lou Vilaf** (5 volte) e **lou Chastlarét** (Castellaretto, 5 volte). Tutti questi toponimi sono nel ripido pendio che precede la borgata, compreso fra il coumbal 'd Cou Bertrand che passa vicino al Tech e il combal 'dla Laouza.

Quasi tutte le famiglie possedevano quindi campi e prati nel versante soleggiato del vallone e a breve distanza dalla borgata, appena prima o appena dopo.

Fra la Lauza e la Rousa, procedendo verso ovest sempre nel versante ben esposto incontriamo i **Subiòou**, a Catasto italianizzato in Subbiatori, **La Chalancafa**

(Cialancassa, zona di prati che appare 3 volte) e il **prato di Nada** col sottostante Cogno di Nada (cogn). In zona c'è una località detta **Bàres** che ricorda appezzamenti gradonati ma non terrazzati, usati come seminativi. Il termine **Cougn**, oppure Cou italianizzato in cogno significa cuneo, appezzamento di forma triangolare o trapezoidale e compare diverse volte fra i toponimi, anche nella forma più antica di "couine"

Fra il prato e il Cougn di Nada si estende la zona denominata a Catasto Il faggio, **lou Faou** che compare 6 volte come campi e 2 come prati. Altri toponimi ricordano la

presenza di piante (sono quindi dei fitonimi): **lou Mèrve**, il larice, forse italianizzato in Mellesi, 3 volte, nel versante all'ubach appena oltre il rio in faccia alla borgata e i

Frissiné (Frassineto, 5 volte) ad ovest del Faou. Fra i due, i ripidi costoni dell'**Adrè lonc** (italianizzato in Adrilungo (4 volte) e **la Salouïro**.

² Riferimento Trascrizione Registratori/Castelmagno/Arneodo Magno

³ Per quanto riguarda le misure relative ad eminate, sestirate, coppi e segatori vedere anche il paragrafo relativo ad Antiche unità di misura e la parte introduttiva sui Catasti. Nel calcolo ho usato l'eminata tradizionale valutata 620 metri quadri e il segatore di 2800 mq. Secondo il Brandizzo l'eminata di Castelmagno sarebbe invece superiore ai 900 metri quadri, per cui tutti i valori sarebbero rivalutati di circa un terzo.

Altri toponimi ricavati dai dati catastali riguardano fabbricati, Mulini, Forni, Casaletti e Casalassi (Casalaf), o ricordano l'esposizione (Ubach, Ubachetto, Adré) o la conformazione geografica (Gouliouùn, italianizzato in Gallione, che compare 5 volte e significa avvallamento, canalone).

Molte aziende avevano poi appezzamenti lontani dalla borgata o in quota usati come prati e pascoli soprattutto nella zona dei **Cros**, italianizzati in Croso o Crosio. Si tratta di una vasta area di prati a quota intorno ai 2000 metri ed oltre, sulle pendici del monte Tibert. Nei pressi, i **Quiot Abèl** e il **Pian dal Bùou**, oggetto della secolare contesa con gli abitanti di Celle Macra.

Molti documenti d'Archivio di fine 1700 relativi a Narbona riguardano infatti la plurisecolare lite col comune di Celle Macra per lo sfruttamento degli alti pascoli del vallone.

Si tratta di ben “500 giornate di beni prativi” indispensabili per la sopravvivenza degli abitanti della frazione. Infatti gli alti pascoli costituiscono l'unico e naturale “sfogo” di un vallone che nella parte bassa si presenta molto stretto e ripido.

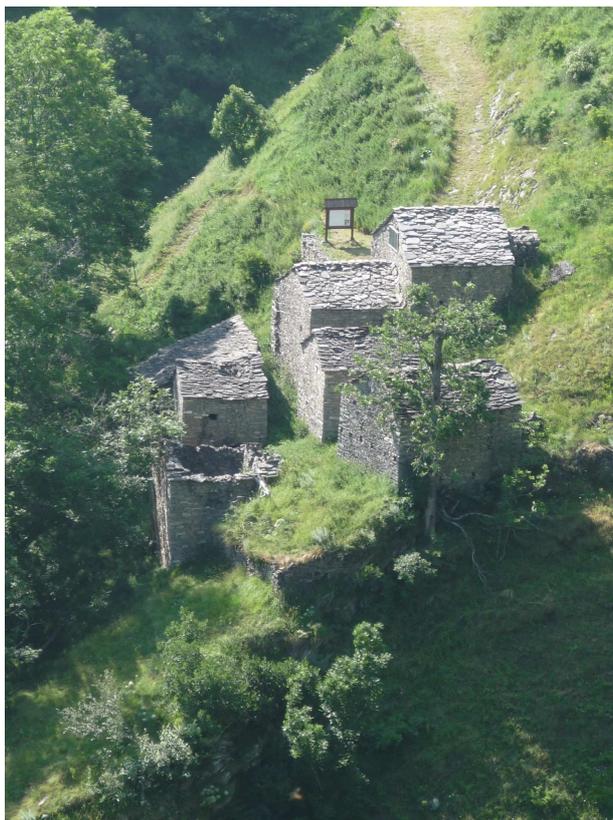
Negli Ordinati del 1786 si ricordano le varie molestie che “*i particolari del cantone di Narbona, nel quieto e pacifico possesso dei loro terreni?*” dovettero subire dai pastori di Celle. In particolare si racconta l'episodio di Arneodo Simone fu Costanzo che “*sendosi nell'autunno scorso portato a segare una sua pezza di prato...*” fu affrontato da “*una quantità di pastori e di particolari di Celle in numero di otto circa tutti armati di fucili e pistole...*”. Inevitabile la fuga del malcapitato e le relative rimostranze in sede di consiglio comunale.

Ma la lite con Celle ha radici ben più profonde. In Archivio è conservata una lettera del 22 ottobre 1786⁴ che cita le precedenti sentenze del 1390 e del 1450 per i confini dei pascoli fra i comuni di Celle e di Castelmagno e chiede più volte “*di porre la cosa in chiarezza*”. In realtà, la lite ha avuto inizio attorno al 1200 e pare che la questione non sia ancora risolta ai giorni nostri.⁵ Di certo, il fatto che gli alti pascoli del vallone di Narbona fossero usati fino a tempi recenti da malgari della val Maira ha fortemente condizionato la vita dei residenti di Narbona, obbligati ad alimentare le vacche in stalla anche d'estate per mancanza di spazi pascolivi, con un enorme aumento del lavoro (l'erba era tagliata col falchetto e non con la falce fienaja, per le piccole dimensioni e l'estrema pendenza degli appezzamenti). Di questi problemi è ancora ben vivo il ricordo degli informatori sentiti sull'argomento⁶.

⁴ Riferimento Archivio storico di Castelmagno, ordine cronologico, foto P1030310

⁵ Per un riferimento alla plurisecolare lite vedere l'allegato Archivio storico di Castelmagno

⁶ Riferimento Trascrizione registrazioni/ Castelmagno/Magno Arneodo



Le case di Cumbertrand come appaiono oggi dal colletto verso Valliera, abitate in tempi lontani da famiglie di cognome Martino

Il primo documento ufficiale in cui sono riportati con precisione gli abitanti divisi per borgate e famiglie è il **Censimento del 1848**.⁷ In precedenza gli Ordinati settecenteschi contenevano alcuni mini-censimenti annuali allegati ai bilanci. Per ogni abitante censito è segnata l'età, il sesso, lo stato civile, il luogo di nascita, la professione. A metà ottocento la popolazione era molto numerosa (quasi 1300 abitanti), avvicinandosi al massimo storico (circa 1400 secondo i dati civili, circa 1600 a fine secolo secondo quelli delle parrocchie). Nel comune gli analfabeti erano oltre il 90% e praticamente tutti, con pochissime eccezioni, esercitavano il mestiere di contadini.

A Narbona vivevano **25 famiglie** per **154 persone** (6,16 membri per famiglia, una di 15 componenti. Le famiglie erano quindi più numerose rispetto alla media del comune). 16 sapevano leggere e scrivere (10,3%), 4 facevano i soldati, 1 il parroco, 2 le serve, 1 era studente. Cognome: tutti Arneodo, tutti nati nel comune, ad eccezione di parroco e perpetua.

La borgata era allora tra le più grandi del comune. A parte Chiappi e Chiotti che contavano da sole quasi cinquecento abitanti, era seconda sola a Campomolino, sede comunale (202 persone e 26 famiglie). Desta un certo stupore il fatto della residenza del parroco, che dovrebbe essere al Colletto, nella parrocchia di S. Ambrogio.

A fine secolo l'Amministrazione Forestale dello Stato, Distretto Forestale di Cuneo elenca i luoghi in cui è permesso il pascolo delle capre. (foto P1030355 e seg.)

⁷ Riferimento ASC. Il Censimento del 1848 si presenta sotto forma di una serie di fogli di grandi dimensioni in cattive condizioni di conservazione inventariati al n°216, serie 3.

Si tratta in tutto di 85 ettari di terreni, tutti di proprietà comunale, classificati come boscosi, cespugliati o nudi. Fra questi un appezzamento di 30 ettari così delimitato: “est la selva Narbona, sud la catena delle rocce, ovest fini di Celle Macra, nord il Combale” Il foglio è datato 11 luglio 1893 ed è firmato dal sotto-ispettore forestale.

E' l'inizio di una serie di restrizioni e provvedimenti per regolamentare e in alcuni casi impedire di fatto l'allevamento di capre, considerate nemiche del bosco. Nel 1930 verrà introdotta una forte tassa nazionale sugli animali caprini, progressiva a scaglioni, volta a scoraggiare questo allevamento rendendolo antieconomico.

Un testimone ricorda come queste regole, a partire proprio da fine ottocento, abbiano permesso al bosco di ingrandirsi e rinnovarsi, dando la possibilità agli abitanti di Narbona di disporre in loco del legname per cucinare e scaldarsi.⁸

Prima di questi provvedimenti la sovrappopolazione e l'eccesso di animali impediva di fatto agli alberi di crescere e Narbona **non disponeva di legname**, né per costruzioni, né per altri usi. I pochi alberi esistenti non lontano dalla borgata erano tenuti “da foraggio” per alimentare il bestiame con le foglie (frassini e olmi, soprattutto) e non potevano pertanto essere tagliati. La legna necessaria per cucinare veniva con fatica improba portata su da valle, risalendo dal sentiero di Campomolino o Colletto.

La necessità di risparmiare legna e la carenza di fascine era anche la ragione per cui si cuoceva il pane una sola volta l'anno.

Già nel primo dopoguerra la situazione era migliorata e il legname per cuocere il cibo si reperiva in loco. Nel secondo dopoguerra anche il pane veniva cotto con cadenza mensile.

Restava invece il problema del legname da costruzione, perché in tutta la zona mancavano castagni o larici, adatti allo scopo. Tutte le case di Narbona hanno quindi colmi, costane e puntoni provenienti dalla lontana val Maira, con faticosissimo trasporto. I racconti di numerosi informatori sono concordi su questo particolare, che desta meraviglia, data la distanza e la necessità di superare in salita e in discesa un alto colle e molti raccontano di epici trasporti di giganteschi travi da parte di colonne numerose di uomini (fino a centoventi persone per portare il colmo della grande casa del Tech).

Nel 1930 gli abitanti di Narbona sono 98, con una diminuzione parallela (anzi, percentualmente minore) a quella del comune (che passa dagli oltre 1400 di fine 800 ai 774 di quell'anno. E' sempre la terza borgata per importanza, dopo Chiappi (151), Campomolino (139) e Chiotti (111).

Proprio nel 1930 arriva nel Comune risalendo da Pradleves **un'epidemia di afta epizootica** che darà grossi problemi negli anni seguenti, ripresentandosi periodicamente. Il 4 luglio 1938 il Podestà comunica al Veterinario che in Narbona ci sono ben dodici casi di vacche infette e che urge la sua visita. Il 9 luglio del '38 anche Narbona è dichiarata zona infetta (rif. foto P1040661) con relativo decreto di sequestro in stalla degli animali e divieto di movimento.

Nel solo 1938 il comune si trova a spendere ben 520 lire per le visite obbligatorie del veterinario. Chiede perciò al Prefetto di poter recuperare almeno parte di questa somma istituendo un ruolo di pagamento obbligatorio per gli allevatori. (rif. foto P1040635 e seg.).

⁸ Riferimento Trascrizione registrazioni/Castelmagno/Arneodo Magno

A Narbona sono interessate 17 famiglie che dovrebbero contribuire con 5,30 lire ciascuna, in modo da raggiungere le 90 lire (metà del compenso del veterinario per le visite in loco che era di lire 180). In caso di mancata adesione il comune minaccia di far pagare agli utenti l'intera somma. Nel foglio di notifica sono riportati accanto a nomi e cognomi tutti gli *stranòm* che permettono di identificare i contribuenti omonimi (Fanteria, Manocia, Brissan, Gai, Culinet, Laura etc.)

Nel gennaio del 1939 il Prefetto però risponde che le visite veterinarie obbligatorie in caso di epidemia sono da considerarsi a carico del comune e che questo può al massimo richiedere agli allevatori interessati un "contributo volontario" a parziale recupero della somma spesa.

A fine ottobre 1938 la ditta Martino di Pradlevés consegna 4 quintali di calce "*per la disinfezione delle stalle di Narbona*". Il costo, compreso trasporto a Campomolino è di 96 lire. L'anno seguente il problema sembra finalmente superato.

Nell'inverno fra il 1933 e il '34 fortissime nevicate e grandi valanghe causano gravi danni nel Comune. Molti tetti non reggono il peso della neve e crollano del tutto o sono gravemente danneggiati, molti campi e prati sono ricoperti di melma portata dalle valanghe. (Foto da P1040706). Gli abitanti interessati dai crolli possono fare domanda per eventuali contributi e indennizzi. Il Comune comunica all'Istituto Federale di Credito Agrario il numero dei fabbricati esistenti, occorrenti e danneggiati. (Foto da P1040711) Il numero approssimativo dei fabbricati esistenti nel comune è di 373, quelli occorrenti sono 44, quelli che risultano da riparare sono 298. A Narbona i fabbricati esistenti sono 60, di cui 56 necessitano di riparazioni.

Le cifre ci danno un'idea della gravità dei danni e ci indicano anche l'importanza delle borgate, che subirà modifiche nel tempo. Narbona risulta allora una delle borgate più importanti e vitali, il che è confermato anche dal fatto che sarebbero necessari ben 12 edifici nuovi (sui 44 di tutto il Comune).

Possiamo farci un'idea precisa delle famiglie e delle aziende attraverso il **Ruolo per la tassa del bestiame** dei diversi anni. Si fa cenno all'introduzione della tassa in un documento di fine ottocento (1896) specificando gli importi da pagare, ma non i contribuenti. Le discussioni in Consiglio comunale sull'ammontare delle tariffe sono spesso vivaci o addirittura feroci⁹. Nel 1921 l'assemblea si rifiuta per due volte di ratificare la tariffa minima imposta dalla Provincia con una motivazione molto interessante e audace, provocando la bocciatura della delibera da parte del Prefetto. A partire dal 1936 ho reperito le schede dettagliate dei contribuenti che riporto negli allegati. E' comunque interessante esaminare almeno quella relativa a un anno, per capire alcune particolarità dell'allevamento a Narbona.

Anno **1936** (foto P1030711 e seguenti)

Arneodo Ambrogio fu Costanzo ha tre vacche, paga 21 lire

Arneodo Antonio fu Giacomo ha 3 vacche (21 lire) e un mulo (17 lire)

Arneodo Magno fu Pietro ha una vacca più una per 3 mesi, paga 8,75 lire

⁹ ASC, anni 1921 e seguenti

Arneodo Pietro fu Chiaffredo ha 4 vacche più una per 6 mesi (31,5 lire) e un mulo per 4 mesi (lire 5,70 totale 52,20)
 Arneodo Anna fu Ambrogio ha 3 vacche e un mulo, totale 38 lire
 Arneodo G. Battista fu Antonio ha 3 vacche e un mulo, totale 38 lire
 Arneodo Pietro fu Costanzo ha 3 vacche più una per sei mesi, un mulo e tre capre (1,05 l'una) e paga in tutto 42,55 lire
 Arneodo Giuseppe fu Pietro ha due vacche e una per quattro mesi (16,75 lire)
 Arneodo Giovanni fu Ambrogio ha 3 vacche e un mulo
 Arneodo Pietro fu Pietro ha 3 vacche e una per tre mesi e un mulo (totale 39,75)
 Arneodo Spirito fu Chiaffredo ha 2 vacche e tre quarti e un asino (5 lire, totale 23,5)
 Arneodo Costanzo fu Pietro ha una mucca più altre due per tre mesi, paga 10,5 lire.
 Arneodo Biagio fu Antonio ha 5 vacche, un mulo e 1pecora (0,50) In tutto 52,5.
 Arneodo Chiaffredo fu Spirito 3 vacche, 21 lire
 Arneodo Celestino fu Chiaffredo ha 2 vacche più una per 3 mesi, un mulo e un cane (ben 15 lire di tassa, più di 2 vacche) per un totale di 47, 75
 Arneodo Chiaffredo fu Giovanni ha 3 vacche
 Arneodo Giuseppe fu Giacomo, Narbona Tec, ha una vacca più un'altra per mesi 5, un asino e un cane, totale 29,5 lire (si paga più per il cane che per gli altri animali insieme)
 Arneodo Spirito fu Magno detto Cata ha due vacche
 Arneodo Nicola Spirito fu Spirito ha 3 vacche e una per tre mesi e un asino
 Arneodo Antonio detto Fanteria ha una vacca per mesi tre

Nel 1936 quindi a Narbona c'erano venti contribuenti iscritti nel Ruolo della tassa sul bestiame. La particolarità più interessante è il gran numero di animali per cui si paga una tassa frazionaria, dovuta all'abitudine di prendere in affitto bestiame nella stagione estiva per la maggiore disponibilità foraggera e a quella di tenere alcuni animali in proprietà condivisa. Ci sono ben undici casi di vacche che pagano la tassa per periodi da tre o sei mesi. In tutto le vacche allevate sono 50, oltre alle 11 tenute solo nella bella stagione. I muli sono 9, di cui uno tenuto per soli quattro mesi (o condiviso), gli asini 3, le capre 4, vi è una sola pecora. I cani sono solo due.¹⁰

Molto interessanti i foglietti sparsi di in cui si contestano alcune mancate denunce di animali. Il Commissario prefettizio in data 9-8-1936 scrive ai signori Arneodo Giuseppe fu Pietro, Arneodo Chiaffredo fu Spirito e Arneodo Costanzo fu Pietro: *“Consta allo scrivente che la S.V. è in possesso di un asino che tengono in società di cui non ha fatto denuncia come prescrive...”* (foto P1030727 e seg.)

Nella stessa data scrive a Arneodo Biagio fu Antonio detto Manocia: *“Consta allo scrivente che la S.V. è in possesso di numero 3 pecore, mentre ne ha denunciato solo una...”* L'interessato *“obietta di averne una sola, due le ha vendute a giugno”*

Scrivendo anche ad Arneodo Giuseppe fu Pietro e Arneodo Chiaffredo fu Giovanni: *“Consta allo scrivente che la S.V. è in possesso di una mula che tengono in società di cui non ha fatto denuncia...”* Annotato a matita sul medesimo foglietto *“la mula la possiede il fratello Pietro fu Pietro che l'ha consegnata. Possiede solo due vacche e una in affitto mesi tre.”*

Le contestazioni del verbale confermano l'abitudine di tenere animali in società e di affittarli per un determinato periodo di tempo. Lo stesso si deduce da un foglietto di appunti (foto P1030733) scritto con grafia particolare e con ortografia incerta in cui qualcuno annota testualmente: *“peccore daffito 25, vacche dafito 8, capre dafito 2 vitelli 7, cani 1*

¹⁰ Il numero basso di cani si spiega col fatto che non vi fosse l'abitudine di mettere gli animali al pascolo e con la forte tassa (un cane pagava più di due vacche!). Alcuni testimoni affermano addirittura che nella frazione non vi fossero cani.

per tre mesi. Per tutto l'anno vacche 3, vitelli 2, tori 1, muli 1, cane 1". A matita e con diversa grafia si commenta: "controllare specie i vitelli..."

La tassa sul bestiame era in quegli anni una delle principali entrate per le casse comunali (ed una delle principali uscite per gli allevatori, assieme alla tassa sul pascolo e sul taglio).

Nel 1937 si pagavano 10 lire per i tori, 7 per le vacche, 4,5 per manzi e vitelli, 14 per "muli di montagna", 5 per gli asini, 0,35 per le capre, 0,50 per le pecore, 5 per i maiali. Come nell'anno precedente i possessi sono spesso frazionari. Nel comune non ci sono buoi, cavalli e scrofe. (foto P1030184 e seg.)

In tutto i tori sono $2 + 11/12$, le vacche $311 + 3/4$, manzi e vitelli $37 + 1/4$, i muli 82, gli asini $82 + 1/4$, le capre $112 + 1/12$, le pecore $626 + 1/2$, i maiali 4.

Non vi sono "bestie iscritte d'ufficio", cioè animali che non erano stati denunciati dai proprietari, scoperti in seguito a ispezione.

Tutti i venti contribuenti iscritti nel Ruolo del 1937 hanno l'identico cognome Arneodo, fra questi 4 sono di nome Ambrogio e altri 4 di nome Pietro. Neppure l'aggiunta del nome del padre può risolvere i casi di omonimia, perché ci sono due Arneodo Pietro fu Costanzo, di qui l'aggiunta obbligata del soprannome (*stranòm*). Questo poteva essere riferito al singolo o anche a tutta una famiglia, come pare il caso dei vari soprannomi ripetuti nell'elenco: Manocia, Laura, Fanteria, Culinet, Friola, Gai.

In tutto quindi a Narbona si pagava l'imposta per 50 vacche e sette dodicesimi, quattro asini e mezzo, 6 muli, 3 pecore e una capra.

L'imposta pagata era spesso frazionaria (in ben undici casi) e se ne denunciava una quota: questo era dovuto all'abitudine di affittare animali nella bella stagione, ad integrazione del reddito o alla condivisione e comproprietà di animali (asino).

La famiglia più ricca possedeva 5 vacche, un mulo e due pecore, le due più povere, almeno per quanto riguarda il patrimonio animale, solo un quarto di vacca. Le pecore erano molto poche, usate quindi solo per l'autoproduzione di lana, la capra una sola. La metà delle famiglie non disponeva di animali da soma o da lavoro.

Il 1936 è anche l'anno dell'**Ottavo Censimento generale della popolazione**. E' l'unica volta in cui il Censimento si tiene dopo solo cinque anni (il precedente è del 1931, tutti sono a cadenza decennale). Nel 1941 a causa della guerra non si farà il previsto Censimento, il nono sarà quindi nel 1951.

A Narbona sono registrate le seguenti famiglie (foto P1030904 e seg.):

Arneodo Giuseppe (Tec) 11 componenti

Arneodo Ambrogio 7 componenti

Arneodo Antonio 6 componenti

Arneodo Biagio 7 componenti presenti più uno assente temporaneamente per lavoro (a Como, operaio)

Arneodo Chiaffredo 2 componenti presenti e 3 temporaneamente assenti per lavoro (a Torino, facchini, operario)

Arneodo Celestino 2 componenti

Arneodo Costanzo 2 componenti

Arneodo Costanzo 4 componenti

Arneodo Francesco 4 componenti tutti assenti dall'ottobre del 35, in Francia

Arneodo Giovanni Battista 4 componenti

Arneodo Magno 4 componenti

Arneodo Matteo 1 componente

Arneodo Pietro fu Costanzo 3 componenti presenti più una figlia in Francia per lavoro come domestica

Arneodo Giuseppe 3 componenti

Arneodo Pietro 5 componenti presenti più due assenti temporanei per lavoro a Milano (commercio ambulante di acciughe, operaio) e una in Francia (domestica)

Arneodo Pietro 5 componenti presenti più un figlio studente a Cuneo, una figlia studentessa a Cuneo (cancellata) e una sorella domestica a Cuneo

Arneodo Pietro 5 componenti

Arneodo Nicolò 8 componenti presenti più una impiegata a Caraglio come domestica

Arneodo Spirito 1 componente

Arneodo Spirito 3 componenti

Arneodo Teresa 4 componenti

In tutto si tratta quindi di 21 nuclei famigliari di cui due formati da una sola persona. I presenti alla data del Censimento sono 87, gli assenti temporanei sono 16, i residenti quindi sono 103. Fra gli assenti 6 sono in Francia, gli altri in Italia (Caraglio, Cuneo, Torino, Como, Milano). Un paio risultano studenti. Tutte le famiglie si chiamano Arneodo, i capofamiglia sono tutti maschi con un'unica eccezione (vedova) Alcune famiglie sono numerose: una ha 11 componenti, un'altra 9, una 8, una 7.

Gli assenti temporanei sono il 15,5% dei residenti. Una famiglia si è trasferita in blocco in Francia.

Le tensioni con il Paese confinante si fanno sempre più forti e pochi anni dopo, nel 1940, cinque residenti di Castelmagno, tutti di cognome Arneodo (e quindi con ogni probabilità di Narbona), sono rimpatriati dalla Francia e il Prefetto scrive al Podestà per assicurarsi che siano *“sottoposti alla vigilanza sanitaria e alle misure profilattiche previste...”* (rif. foto P1040670)

Interessante è anche il Registro dell'Ufficio del Giudice Conciliatore, anno 1937-38-39 in cui si annotano le cause civili con relative richieste di risarcimento. Le citazioni avvengono tramite Usciere e obbligano il “convenuto” a comparire all'udienza insieme “all'attore” nell'ora stabilita. *“Si avverte che non comparendo il convenuto per rispondere all'interrogatorio si avranno per ammessi i fatti in esso tenorizzati e che trascorsa un'ora da quella sovrastabilita avrà luogo il giudizio che sarà di ragione contro il contumace”*.

Fra le richieste di danni alcune riguardano Narbona:

Arneodo Pietro fu Costanzo abitante a Narbona *“chiede lire 300 per danni arrecati alle piante in Narbona e per legname abusivamente asportato da detta frazione”*. Il convenuto eccepisce *“di avere avuto l'ordine di tagliare un frassino nel prato che egli aveva in affitto. L'attore replica che non è uno e che le piante tagliate sono più di una. Il convenuto eccepisce di avere solo tagliato uno che era decadente”*

In un altro caso *“l'attore chiede la restituzione di numero 16 rotelle pel trasporto a fune del fieno”*. Il convenuto eccepisce *“di doverne soltanto otto”* e la causa viene abbandonata.

La tipologia delle cause, quasi tutte per cifre molte modeste e per questioni molto pratiche ci dice da una parte l'attenzione e l'importanza attribuita a cose che oggi considereremo trascurabili (piccoli attrezzi etc.), dall'altra ci fa vedere una giustizia accessibile anche alle fasce più deboli della popolazione, che potevano così cercare di far valere i propri diritti senza costose intermediazioni. Nel caso delle (poche) cause relative a Narbona ci dice anche l'importanza del legname e dei pochi alberi presenti vicino alla

frazione e l'abitudine di trasportare il fieno con teleferiche.¹¹

Negli anni immediatamente precedenti la guerra e durante il conflitto vi era da parte dello stato un controllo capillare su ogni tipo di produzione agricola. Sono conservate in Archivio le schede di “*denuncia della produzione di grano dell'anno 1940*” (usate anche per denunciare gli altri cereali prodotti). Sono modelli stampati da compilare indicando le superfici e le quantità prodotte. Ci danno un'idea dei cereali coltivati e delle modeste quantità ottenute, anche se si tratta di pochi fogli sparsi. (rif. foto P1050346 e seg.)

L'unica che ho trovato relativa a Narbona è intestata ad Arneodo Pietro fu Costanzo che denuncia un quintale di orzo mondo e dichiara di possedere 2 bovini, 7 ovini e 7 galline. Più complete le **schede di accertamento aziendale dell'anno 1944** (foto P1030207 e seg.) (la scheda che doveva essere compilata da ogni azienda riporta solo le produzioni di cereali soggette all'ammasso.)

Le produzioni delle aziende di Narbona sono:

Arneodo Ambrogio, segale quintali 0,50
Arneodo Antonio, segale quintali 1,50; orzo quintali 0,30
Arneodo Biagio frumento quintali 0,25, orzo q. 0,20, segale q. 0,40
Arneodo Carolina segale quintali 0,15
Arneodo Celestino orzo quintali 1
Arneodo Chiaffredo fu Spirito segale quintali 0,50
Arneodo Chiaffredo segale quintali 0,70, orzo q. 0,20
Arneodo Chiaffredo fu Nicola segale quintali 1,30, orzo q. 0,30
Arneodo G. Battista fu Antonio segale quintali 0,20
Arneodo Chiaffredo fu Spirito segale quintali 0,50
Arneodo Giovanni segale quintali 1
Arneodo Giuseppe segale quintali 1
Arneodo Magno (Gai) segale quintali 0,80
Arneodo Pietro (Petulin) segale quintali 1,50; orzo q.2
Arneodo Pietro fu Pietro (Laura) segale quintali 1
Arneodo Pietro (Cain) segale quintali 1, frumento q. 0,14
Arneodo Spirito fu Magno segale quintali 0,50; orzo q. 0,50
Arneodo Spirito fu Nicola segale quintali 1
Arneodo Teresa fu Chiaffredo segale quintali 0,5

Le aziende oggetto dell'accertamento sono 19, tutte in proprietà, tutte con l'identico cognome Arneodo. Due sono intestate a una donna. Gli Arneodo Chiaffredo sono quattro, due con lo stesso nome anche del padre; tre gli Arneodo Pietro, due gli Arneodo Spirito.

Il cereale più coltivato è la **segale** con una produzione complessiva di quintali 14,05. Poche aziende superano la produzione dichiarata di un quintale, fino a un massimo di 1,5 q, mentre la minima produzione è di appena 14 chilogrammi. L'orzo, cereale molto coltivato a Castelmagno (che era comune famoso per fornire un prodotto di eccellente qualità, molto richiesto anche in pianura) era coltivato da 6 aziende, per una produzione complessiva di 4 quintali, di cui 2 da un unico produttore. Molto modesta la quantità prodotta di frumento, nemmeno 30 kg in tutto, prodotti da due aziende.

Le quantità dichiarate, che paiono comunque molto basse, possono essere inferiori alla

¹¹ Riferimento Trascrizione registrazioni

realtà, visto lo scopo della dichiarazione relativa all'ammasso obbligatorio dei cereali e il periodo bellico. Al di là delle quantità assolute, dà però un'idea della situazione colturale del periodo e del numero di aziende.

Dello stesso anno è **Elenco dei produttori di latte** che si trasmette all'Ufficio Provinciale della Zootecnia. Situazione al 15 gennaio 1944 (foto P1030243 e seg.)

Arneodo Ambrogio, detto Laura, possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 6
Arneodo Antonio fu Giacomo possiede 2 vacche, componenti della famiglia: 4
Arneodo Battista fu Antonio possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 4
Arneodo Biagio fu Antonio possiede 2 vacche, componenti della famiglia: 5
Arneodo Chiaffredo fu Nicola possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 3
Arneodo Domenica detto Friola possiede 3 vacche, componenti della famiglia 4
Arneodo Giovanni fu Ambrogio possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 1
Arneodo Giuseppe fu Pietro detto Gai possiede 3 vacche, componenti della famiglia 4
Arneodo Giuseppe detto Laura possiede 2 vacche, componenti della famiglia 5
Arneodo Magno fu Pietro possiede 2 vacche, componenti della famiglia 3
Arneodo Celestino fu Chiaffredo possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 5
Arneodo Pietro fu Chiaffredo detto Petulin ha 3 vacche, componenti della famiglia 7
Arneodo Pietro fu Costanzo ha 2 vacche, componenti della famiglia 3
Arneodo Pietro fu Pietro detto Laura possiede 1 vacca, componenti della famiglia: 4
Arneodo Spirito fu Nicola ha una vacca, componenti della famiglia: 1
Arneodo Teresa (vedova) ha due vacche, componenti della famiglia 2
Arneodo Giuseppe fu Giacomo (Narbona Tec) possiede 2 vacche, componenti della famiglia 14

In tutto nel 1944 troviamo quindi 17 nuclei famigliari che possiedono vacche (tutte classificate: "normali" in contrapposizione di quelle "da latte": quindi di razza Piemontese) per un totale di **30 capi** (1,76 vacche per famiglia in media). Il numero totale dei componenti le famiglie è 75 (media 4,4 persone per famiglia, ma il numero risente della presenza di una famiglia di ben 14 componenti). Naturalmente si tratta solo delle famiglie che possiedono vacche, e non del numero complessivo degli abitanti, che non deve essere però molto diverso.

Rispetto all'elenco del 1937 mancano all'appello 4 nuclei famigliari (da 21 passano a 17) e ben 20 vacche (da oltre 50 passano a trenta). Il calo è dovuto alle vicende belliche e al fatto che diversi giovani sono al fronte.

A S. Martino del 1944 (11 novembre fine annata agraria) il Commissario Prefettizio decide di aumentare l'imposta sul bestiame per l'anno 1945, (foto P1030250 e seg.) rendendo pari la tariffa deliberata a quella massima consentita dalla legge. I tori pagano 80 lire, le vacche e le manze 70, vitelli e manzi 60, i muli di montagna da 100 a 200, gli asini 40, 5 le capre, 10 le pecore, 100 i maiali e addirittura 200 le scrofe. I suini quindi vengono a pagare più di un toro e quasi il triplo di una vacca. Nello stesso bando viene fissato il periodo di esenzione per gli animali in lattazione. Dal confronto con la tassazione del 1937, appena otto anni prima si nota un fortissimo aumento dell'imposizione (da dieci volte tanto per le vacche a venti per i maiali e le pecore).

Evidentemente, il Commissario di nomina prefettizia ed estraneo alla vita comunale non è sensibile alle difficoltà degli abitanti, come lo erano i suoi predecessori sindaci e podestà. Negli anni venti il Consiglio comunale aveva addirittura deciso di adottare

tariffe inferiori al minimo di legge, ricorrendo nelle ire del Prefetto, con la motivazione delle difficoltà e delle fatiche relative alla fienagione e al mantenimento animale in montagna, ora il Commissario si adegua alle tariffe massime.

Il **1951** è l'anno del **Nono Censimento generale della popolazione** e per la prima volta si fa anche il Censimento delle abitazioni.

La popolazione residente complessivamente nel comune è di 492 persone, 274 maschi e 218 femmine, 18 persone sono assenti temporaneamente dall'Italia. I presenti effettivi alla data del rilevamento sono 434.

Narbona conta teoricamente 29 nuclei famigliari, tutti di cognome Arneodo ad eccezione del prete, don Ristorto Matteo che però non risulta presente e di una donna, Bellino Maddalena. Anche i nomi si ripetono spesso, con 5 Arneodo Pietro, 4 Arneodo Giovanni, 3 Arneodo Giuseppe e Chiaffredo, 2 Arneodo Spirito e Antonio.

I vani utili occupati sono 38, quelli non occupati sono 11. Una famiglia di un solo componente risulta abitare in una grotta, baracca o cantina. Sette famiglie risultano ormai stabilmente assenti, come si vede dalla seguente tabella, ordinata secondo i numeri civici. I residenti sono in tutto 76, 49 maschi e 27 femmine, i presenti sono 70, gli assenti temporanei sono 6

Famiglia Arneodo	Vani utili	vani non occupati	Resid maschi	Resid Femm	Totale resident	Assenti tempor estero	presen	N° civ.
Arn. Giuseppe	3		3	2	5		5	1
Arn. Chiaffredo	3		3	1	4		4	2
Arn. Giovanni		1						3
Arn.Gio.Battista	2		4	2	6		6	6
Arn. Antonio	2		3	2	5		5	7
Arn. Celestino	2		3	2	5		5	10
don M. Ristorto		2						12
Arn. Ernesto		2						14
Arn. Pietro		1						15
Arn. Mattia	1 g		1		1		1	17
Bellino Maddalena	2		1	3	4	2	2	18
Arn. Giuseppe	1		3	2	5	1	4	22
Arn. Antonio	2		2	1	3	1	3	23
Arn. Spirito	1		1		1		1	25
Arn. Chiaffredo		1						26
Arn. Giuseppe	4		2	1	3		3	27
Arn. Ambrogio	1		1		1		1	28
Arn. Spirito	1		4	4	8		8	30
Arn. Chiaffredo	1		2	2	4		4	31
Arn. Lucia		2						34
Arn. Giovanni	2		2		2		2	35
Arn. Pietro	2		5	2	7	2	5	38
Arn. Giovanni	2		2		2		2	42
Arn. Lorenzo								43
Arn. Pietro	1		2		2		1	44
Arn. Pietro	2		2	1	3		3	45

Arn. Benvenuto		2						47
Arn. Magno	2		1	1	2		2	51
Arn Pietro	1		2	1	3		3	55
totali	38	11	49	27	76	6	70	

Questi dati derivano dal Prospetto riassuntivo (foto P30878 e seg.) Non ho ancora trovato, invece, le schede originali del Censimento (fogli di famiglia) relative a Narbona.

A integrazione dei dati precedenti riporto una tabella riassuntiva derivante dagli appunti e dai fogli sparsi dei rilevatori del Censimento in cui c'è l'elenco dei nomi seguiti da tre colonne di numeri senza ulteriori specificazioni. L'aggiunta degli stranòm permette di identificare meglio le varie famiglie, rispetto al precedente foglio ufficiale.

1	Arneodo Ambrogio		1	1	
2	Arneodo Ambrogio "Laura"	4	6	6	
3	Arneodo Antonio	4	5	4	1 militare
4	Arneodo Carolina	1	2	5	*
5	Arneodo Teresa		2	2	
6	Arneodo Battista	6	4	4	
7	Arneodo Biagio (Martino Margherita)	6	6	5	1 militare
8	Arneodo Domenica "Nicot"	6	4	4	
9	Arneodo Chiaffredo "Culinet"	7	8	8	
10	Arneodo Giovanni	1	1	1	
11	Arneodo Giuseppe "Gai"	5	4	4	
12	Arneodo Giuseppe "Laura"		5	5	
13	Arneodo Magno "Gai"	3	4	3	1 militare
14	Arneodo Celestino	5	4	4	
15	Arneodo Mattia	1	1	1	
16	Arneodo Pietro "Laura"	3	3	4	
17	Arneodo Pietro "Petulin"	8	7	7	
18	Arneodo Pietro "Caire"	7	5	3	2 militari
19	Arneodo Pietro "Gai"	(3)	3	1	1 Chiappi, 1bovaro
20	Arneodo Spirito	7	2	2	
21	Arneodo Teresa	4	2	2	
22	Arneodo Giuseppe "Mutun"	9	13	11	2 a servizio
23	Arneodo Pietro "Luc"	1	1	1	
	totali	85	93	88	

Nessuna delle tre somme concorda con l'annotazione in alto al foglio: 1951 presenti 73 e neppure con il Prospetto ufficiale, che parla di 76 residenti di cui 70 presenti. Dalla somma delle cifre riportate risulterebbero 93 residenti e 85 o 88 presenti.

Le annotazioni a margine ci dicono che 5 giovani erano impegnati nel servizio militare (il 5,4% dei residenti).

Dall' **Elenco dei tori approvati** per la monta pubblica o privata da parte della Commissione Provinciale nell'anno 1955 risulta che nel Comune di Castelmagno ci sono 5 tori approvati per la monta pubblica. Di essi uno è a Narbona (Pavone, di proprietà di Arneodo Giuseppe fu Giacomo).

Nel 1957, da analogo elenco, risulta che i tori a Castelmagno sono solo più tre: Alpin a Chiappi, Pavone a Narbona e Biondo a Valliera.

Nel **1958** dalla Distinta distribuzione ai titolari di azienda dell'opuscolo: "Che cosa deve fare il coltivatore per beneficiare della Mutua" si deduce che **a Narbona rimangono 11 aziende agricole:**

Arneodo Antonio fu Giacomo

Arneodo Celestino di Chiaffredo

Arneodo Chiaffredo fu Chiaffredo

Arneodo Chiaffredo fu Giovanni

Arneodo Chiaffredo fu Pietro

Arneodo Giacomo di Giuseppe

Arneodo G. Battista fu Antonio

Arneodo Giuseppe di Giacomo

Arneodo Magno di Pietro

Arneodo Pietro fu Costanzo

Ghio Maria di Antonio

Nel Comune restano nel 1958 in tutto 95 aziende: 20 sono a Chiappi, 17 a Chiotti, 11 a Campomolino, 6 a Campofei, 6 a Valliera, 5 a Riolavato, 5 a Cauri, 4 a Battuira, 3 a Colletto, 3 a Einaudi, 2 a Croce, 1 a Nerone, 1 all'Albré.

Nota: Per altre notizie vedere anche il capitolo su Narbona del libro "Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale" a cura di Devoti C, Naretto, Volpiano M. che riporta la sintesi dell'intervento tenuto al convegno ANCSA di Torino nel dicembre 2013. Il testo è riportato negli allegati digitali, cartella **Testi e articoli pubblicati**